

## **Il ritorno alla democrazia le elezioni del 1946 e 1948 nel territorio provinciale**

di Andrea Girometti

La rinascita in ambito nazionale del processo democratico, dopo una ventennale esperienza dittatoriale segnata dal totalitarismo fascista, ha riproposto nel territorio pesarese il “riemergere”<sup>1</sup> di una esperienza di egemonia politico-culturale delle organizzazioni del movimento operaio. Peraltro nel periodo prefascista non era rintracciabile un radicamento subculturale propriamente detto, il quale si concentrava principalmente sulle zone dell’Emilia e della Romagna, sino ad interessare alcune province contigue (Rovigo e Mantova) e ad altre realtà urbane interne alla Toscana. L’emergere nella provincia pesarese di una omogeneità territoriale - che rimanda ad un panorama economico sostanzialmente caratterizzato da fratture meno profonde nei rapporti di produzione - produce differenza rispetto alle aree esterne e il dispiegamento di legami solidali che tendono a recuperare ed integrare diversi soggetti sociali accomunati, almeno parzialmente, da forme più o meno evidenti di esclusione. Il radicamento subculturale in tale contesto sarà una conquista piena a partire dai primi anni della Repubblica. Peraltro, oltre alla capacità di aggregazione e mediazione degli interessi a livello locale, proprio la presenza e l’elevato grado di consenso per una determinata forza politica, nel nostro caso il PCI, si mostrerà, come in altre realtà similari a prescindere dal tipo di egemonia politica, come un tratto nient’affatto residuale, bensì rappresenterà una delle precondizioni necessarie per lo sviluppo di un’economia diffusa<sup>2</sup>. L’egemonia comunista andrà progressivamente a sostituirsi a quella socialista. Le cause principalmente rimandano a due questioni: la forte presenza del PCI nell’antifascismo militante organizzato ed il ruolo assunto dalla guerra di Liberazione in tutta l’area del Centro-Italia. In entrambi i casi i comunisti sapranno presentarsi come il punto di riferimento per la difesa della società locale dall’occupazione nazi-fascista. Inoltre, anche nel contesto a cui ci riferiamo, il PCI si connoterà come una forza più comunitaria che specificamente di classe. Prima di passare ad un’analisi puntuale sulle dinamiche del voto nell’ambito pesarese occorre

---

<sup>1</sup> Cfr. C. Trigilia, *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni ad economia diffusa*, cit. p. 149

<sup>2</sup> Cfr. A. Bagnasco, *Le tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il mulino, 1977

premettere che le aree subculturali si distinguono per una presenza significativamente elevata di una modalità di voto detta di appartenenza e dunque presuppongono una particolare relazione tra elettori e partiti<sup>3</sup>, connotata da una forte identità-lealtà rispetto al partito di riferimento di cui ci si sente parte costitutiva. Un elemento di fondo è dato dal radicamento di partiti di massa che svolgono un'azione d'integrazione politica e sociale con margini di mobilitazione, anche elettorale, superiori ad altri ambiti geopolitici<sup>4</sup>. Nella descrizione del nostro lavoro, pur non potendo quantificare il peso assunto, dal voto di appartenenza nel contesto pesarese – occorrerebbe non limitarsi alla semplice distribuzione dei voti di lista, bensì prendere in considerazione diversi tipi di consultazione elettorale, quali ad esempio i referendum, oltre al voto di preferenza e al livello di astensionismo, lavorando sui dati a livello di aggregazione territoriale<sup>5</sup> - non essendo la nostra ricerca incentrata sull'aspetto motivazionale del voto, è peraltro evidente che si assiste ad una progressiva riduzione d'incidenza della modalità suddetta. La scomparsa o la trasformazione dei principali partiti che hanno caratterizzato la storia della “Prima Repubblica” non può non avere agito in tal senso. In particolare vedremo come l'egemonia socialcomunista prima e la relativa predominanza del PCI poi, caratterizzeranno l'andamento elettorale del territorio pesarese. Il PCI risulterà il partito più votato nel 1946 per poi ripetersi ininterrottamente, dopo un fase di consolidamento, nell'arco temporale che va dal 1963 al 1987 toccando il massimo dei consensi (pari al 46,9%), come in ambito nazionale (34,4%), nel 1976. Dal 1979, anche in questo caso non diversamente dal dato nazionale, seppure con risultati ben diversi, si assisterà ad un progressivo declino sino all'esaurimento della propria esperienza politica indotta principalmente dalla frattura del '89, contraddistinta dall'implosione dei cosiddetti regimi di “socialismo realizzato”. Ne deriverà la nascita di due distinte formazioni politiche: il Partito Democratico di Sinistra (poi Democratici di Sinistra) e il Partito della Rifondazione Comunista. Sempre sul lato sinistro dello schieramento politico un

---

<sup>3</sup> Cfr. A. Parisi – G. Pasquino, *Relazione partiti-elettori e tipi di voto*, in A. Parisi – G. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale*, Bologna, Il Mulino, 1977

<sup>4</sup> Per una sintetica rassegna sulle diverse tipologie di suddivisione del territorio nazionale in zone geopolitiche omogenee si veda R. Cartocci, *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni ottanta*, Bologna, Il mulino, 1990, pp. 52-58

<sup>5</sup> Per un operativizzazione della tipologia di relazione elettori-partiti proposta da Parisi e Pasquino si veda R. Cartocci, *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni ottanta*, cit.

ruolo importante è stato ricoperto dal PSI caratterizzatosi come la terza formazione politica per consensi raccolti a livello provinciale. Quest'ultimo dopo un'alleanza con il PCI, seppure in posizione subalterna, dal 1953 è soggetto ad una costante flessione elettorale che raggiungerà negli anni '70 risultati al limite della marginalità. La ripresa degli anni '80, ben evidenziata da un graduale riallineamento con il dato nazionale che peraltro mostra già segni di cedimento, verrà poi bloccata dallo sconvolgimento politico dei primi anni '90 portando ad un forte ridimensionamento dei socialisti che ne alimenterà la diaspora anche nel contesto locale. Il carattere niente affatto lineare ed unidimensionale che caratterizza il territorio pesarese è ben delineato dal peso elettorale assunto dalla DC, il principale antagonista dei partiti di sinistra, pari mediamente ad 1/3 dell'elettorato provinciale (o meglio dei votanti che esprimeranno un voto valido). Il partito d'ispirazione cattolica risulterà inoltre la principale forza politica territoriale in ben due tornate elettorali (1953 e 1958) e sarà protagonista anche in ambito amministrativo soprattutto negli anni '60 partecipando alla formazione della Giunta Provinciale in almeno due legislature. Peraltro dal 1968 la DC evidenzierà una progressiva flessione in termini di voti, interrotta momentaneamente solo nel 1987. Nel 1992, sulla soglia di un grande mutamento del sistema politico, i democristiani registreranno il peggiore risultato (26,9%) di tutto il periodo repubblicano, sostanzialmente non dissimile a quello ottenuto nelle elezioni del 1946 (27,4%) per l'istituzione dell'Assemblea Costituente. Per quanto concerne gli altri partiti "storici" non si evincono particolari tendenze capaci di incidere in maniera determinante sull'andamento politico del territorio provinciale. L'area laica rappresentata principalmente da PRI e PSDI, se si esclude la consultazione del '48 (10,4%), non supererà pressoché mai la soglia del 7%. Ancora meno incisiva è la presenza liberale, mentre a destra, sul lato estremo del continuum sinistra-destra, il MSI troverà nel consolidamento della subcultura "rossa" un oggettivo ostacolo al proprio radicamento. I missini otterranno dei risultati costantemente inferiori alla media nazionale (ed anche regionale) non superando mai la soglia del 5%. Ben diverse saranno le performances fatte registrare dal suo diretto erede politico, Alleanza Nazionale, con consensi che variano tra l'11 e 13% circa, risultati che rappresentano un elemento importante, se non un indicatore diretto, per capire le trasformazioni subite dalla struttura subculturale. In

effetti l'impressionante mutamento a livello nazionale del sistema interpartitico, con la promozione di nuovi attori, che innoveranno radicalmente il lato dell'offerta politica, a cui va sommata la scomparsa delle formazioni "storiche", ha innescato sul finire del secolo un processo di transizione politica<sup>6</sup>, particolarmente visibile nel 1994, che tuttavia rappresenta l'apice di una progressiva, più che decennale, accumulazione di elementi di discontinuità rispetto ad un panorama decisamente stabile<sup>7</sup>, almeno sul lato dei rapporti di forza interpartitici. Il grado di cambiamento politico apportato anche a livello locale è peraltro ben visibile se consideriamo le ultime tre tornate elettorali ed in particolare le consultazioni del 2001. Si nota abbastanza agevolmente una situazione alquanto instabile e fluida ben riassunta nella definizione, espressa in relazione al contesto nazionale a ridosso delle elezioni del 1994, che vede un passaggio del confronto elettorale "dall'oligopolio alla concorrenza"<sup>8</sup>, cioè da un sistema "chiuso" e "statico" ad uno "aperto" e "competitivo". In tal senso ha inciso notevolmente l'entrata in scena di un inedito attore politico, sorto ex novo, come Forza Italia che si presta potenzialmente ad occupare una posizione di centralità anche nell'ambito locale. In prima istanza, per misurare l'entità del cambiamento in atto, è sufficiente considerare la variabilità delle somme in percentuale dei voti ottenuti dai due partiti più forti (indice di bipolarismo) ponendola in relazione con i voti in percentuale riportati singolarmente dai precedenti e dagli attuali partiti predominanti a livello provinciale. I valori dell'indice di bipolarismo (Tab. 11) mostrano un drastico ridimensionamento della forza elettorale dei due maggiori partiti (DC e PCI/PDS) nel passaggio decisamente destrutturante rappresentato dal periodo 1987-1992. In questa occasione la consistenza elettorale dei due maggiori partiti passa dal 71,9% al 57,1%. In quest'ultima consultazione non è più presente il PCI, mentre la DC, come abbiamo già avuto modo di notare, ottiene il suo peggiore risultato peraltro in un periodo in cui la parabola astensionista è in piena ascesa<sup>9</sup>. Le elezioni del 2001 sanciranno questa tendenza di fondo con un indice di

<sup>6</sup> Cfr. G. Gangemi – G. Riccamboni (a cura di), *Le elezioni della transizione*, Torino, Utet, 1997

<sup>7</sup> Per un ridimensionamento della portata euristica della categoria "stabilità" nell'interpretazione delle dinamiche politico-elettorali si veda P. Corbetta – A. Parisi – H. Schadee, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, cit. pp. 25-62

<sup>8</sup> Cfr. I. Diamanti – R. Mannheimer (a cura di), *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Roma, Donzelli, 1994, p. VII

<sup>9</sup> Cfr. R. Mannheimer – G. Sani, *La conquista degli astenuti*, Bologna, Il Mulino, 2001

bipolarismo pari al 50% ed un sostanziale equilibrio tra le principali forze politiche, DS (con il 25,6% dei voti ed un saldo negativo rispetto alla consultazione precedente pari a -9,7%) e FI (con il 25,4% dei consensi ed uno scarto rispetto al 1996 pari a +9,1%). Va tuttavia segnalato che l'introduzione di un sistema elettorale di tipo maggioritario basato su collegi uninominali, peraltro connotato da residuali elementi proporzionalistici, ha indotto (seppure con forzature evidenti) una strategia di alleanze tra i partiti. In tal senso la capacità di "fare coalizione" si presenta come un valore aggiunto, decisivo ai fini di una vittoria elettorale. In definitiva pur rimarcando l'impossibilità di definire un quadro stabile, è peraltro innegabile l'emergere e il dispiegarsi di un mercato elettorale più aperto a cui si affianca inevitabilmente un processo di "secolarizzazione" teso ad ampliare la consistenza di un voto sempre meno connotato dall'appartenenza. Se la suddetta analisi non è infondata non si possono evitare alcune osservazioni critiche sul lungo periodo, avanzando dei seri interrogativi sui connotati che informano la struttura subculturale, ormai orientata politicamente da una matrice sempre più genericamente "progressista". Se in effetti è vero che la realtà pesarese si distingue dagli altri ambiti marchigiani per "essere la provincia in cui la tradizione rossa [...] tende a riprodursi meglio che altrove"<sup>10</sup> è altrettanto vero che assistiamo ad una trasformazione dei tratti fondanti che la informano e che ne erodono l'ampiezza.

Tab. 10. Elezioni 1946-2001. Elettori e votanti nella Provincia di Pesaro-Urbino

<b>Pesaro-Urbino</b>	<b>Elettori</b>	<b>Votanti</b>	<b>% sugli elettori</b>
<b>1946</b>	199184	184356	92,6
<b>1948</b>	206926	194882	94,2
<b>1953</b>	214226	205361	95,9

[tagliare e farne la premessa]

<sup>10</sup> Cfr. L. Ceccarini, *Atlante sociale delle Marche. Mappa delle dinamiche politiche socio-economiche della popolazione*, cit. p. 23

2. *Il ritorno alla democrazia: le elezioni del 1946 e del 1948 nel territorio provinciale.*

3.

Il 1946 a livello nazionale coincide con lo svolgimento di tre diverse consultazioni nazionali<sup>11</sup>. Innanzitutto le elezioni amministrative nei due turni della primavera e dell'autunno, poi il 2 giugno, contestualmente, il referendum che verte sulla persistenza del regime monarchico o l'opzione repubblicana e le elezioni per l'Assemblea Costituente. L'esito referendario favorevole alla Repubblica, con poco più del 54% dei suffragi in ambito nazionale, vede posizionarsi le Marche al quinto posto (con il 70,1%) tra le regioni che hanno espresso una maggioranza filo-repubblicana. Al suo interno i consensi raccolti nella Provincia di Pesaro e Urbino a favore della Repubblica (pari al 76,2%) sono inferiori solo a quelli registrati nell'anconetano (79,6%), mentre il territorio più esposto verso posizioni di mantenimento dell'esistente è rappresentato dalla Provincia di Ascoli Piceno con il 43,6% dei voti favorevoli alla monarchia. In generale dal risultato referendario emergerà un paese letteralmente spezzato in due: L'Italia Settentrionale e Centrale lungo i confini regionali della "zona rossa" si è espressa decisamente a favore della Repubblica e nel contempo mostra, complessivamente, una prevalenza dei partiti di sinistra (con l'eccezione del nord-est "bianco), mentre le restanti regioni hanno optato in misura maggioritaria per la monarchia e per un orientamento politico di centro-destra. I risultati delle elezioni per la Costituente (Tab. 12) a livello locale mostrano immediatamente la riproduzione di quel carattere "dicotomico" tra le province settentrionali e meridionali delle Marche che ne definirà la pluralità d'orientamenti<sup>12</sup>: le prime orientate chiaramente a sinistra con il PCI che risulta il partito più votato, le seconde impennate sulla centralità assunta dalla DC e su risultati meno sfavorevoli alle formazioni di destra (UDN e UQ).

<sup>11</sup> Per uno studio comparato delle tre consultazioni su determinate realtà territoriali si consideri G. D'Agostino (a cura di), *Il triplice voto del 1946. Agli esordi della storia elettorale dell'Italia repubblicana*, Napoli, Liguori, 1989

<sup>12</sup> Cfr. S. Bugiardini, *I partiti negli anni della ripresa democratica (1944-1953): geografia elettorale e personale politico*, in P. Giovannini – B. Montesi – M. Papini, *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione 1944-1960*, cit. pp. 17-65; M. Millozzi, *Le elezioni politiche nelle Marche dall'Unità alla Repubblica*, cit. pp. 42-53

Tab. 12. Elezioni per l'istituzione dell'Assemblea Costituente (1946). Confronto tra le province marchigiane, le Marche e l'Italia (% sui voti validi)

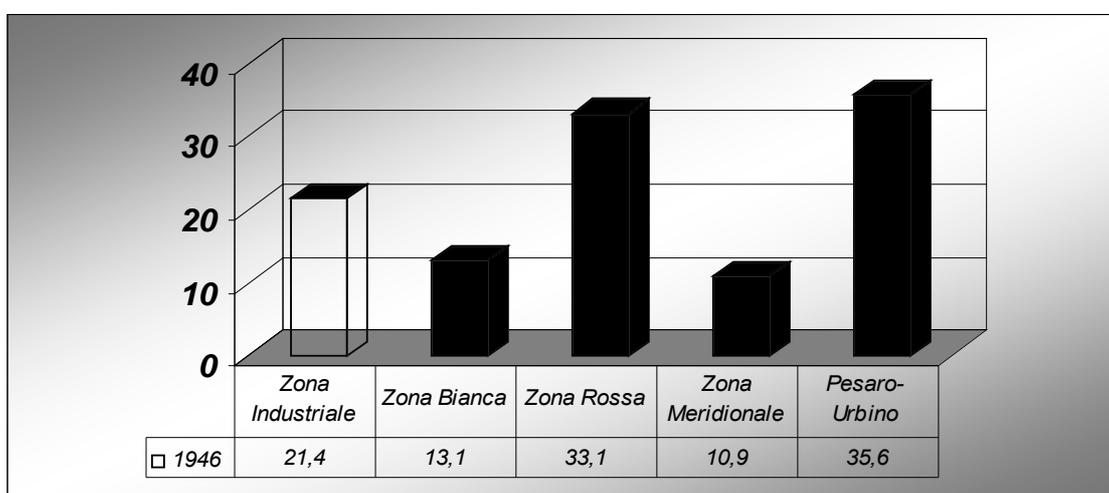
Partiti	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Marche	Italia
<b>PCI</b>	35,6	24,2	13,7	11,5	21,8	18,9
<b>PSIUP</b>	21,9	17,7	17,9	17,8	18,8	20,7
<b>Partito d'Az.</b>	1,8	4,2	1,8	2,4	2,7	1,5
<b>PRI</b>	6,4	22,3	19,1	16,9	16,4	4,4
<b>DC</b>	27,4	23,5	37,4	36,6	30,6	35,2
<b>UDN</b>	2,0	2,4	3,4	4,6	3,0	6,8
<b>UQ</b>	3,6	4,7	5,3	8,0	5,3	5,3
<b>Altri</b>	1,2	1,0	1,4	2,2	1,4	7,2
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Significativamente alto è inoltre il risultato raccolto dai repubblicani, che nell'ambito marchigiano ritrovano peraltro una zona di antico radicamento. Tuttavia nel territorio pesarese ottengono un livello di consensi alquanto inferiore (-10%) rispetto al dato regionale, ridimensionando notevolmente il grado d'influenza esercitato in questa zona nel corso delle prime consultazioni del '900; mentre in rapporto alla suddivisione del territorio nazionale in aree geopolitiche tendenzialmente omogenee (grafico 11), si evince facilmente quali siano le *zone di forza* - rappresentate dalle regioni centrali e in seconda battuta dal meridione, tra le quali si colloca in posizione mediana il dato pesarese - e *di debolezza* se non di vera e propria marginalità – tutto il versante Nord dell'Italia. L'egemonia dei partiti di sinistra nel territorio provinciale è ben espressa dalla maggioranza assoluta dei consensi riportata da PCI e PSIUP insieme. Il PCI sin da questa elezione conquisterà il primato a sinistra anche a livello regionale in controtendenza rispetto all'andamento osservabile a livello nazionale. Inoltre, confrontando il dato provinciale con le quattro aree geopolitiche (grafico 8), è immediatamente rilevabile come il risultato pesarese rappresenti una sorta situazione di eccellenza, evidenziando una percentuale superiore di oltre due punti rispetto alla zona di maggiore radicamento del partito (le regioni rosse, ovviamente) e di quasi venticinque punti nei confronti dell'area in cui si nota una presenza più debole (la zona meridionale). I socialisti pur ottenendo nel territorio pesarese il loro miglior risultato rispetto alle altre tre province **marchigiane**, rappresentano solo il terzo partito più

votato.

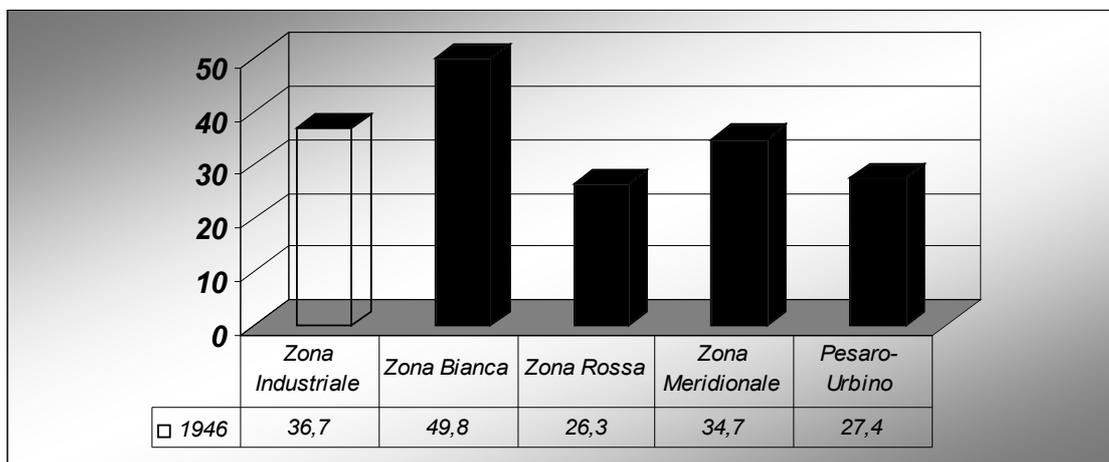
Peraltro il dato in questione, di poco superiore al contesto nazionale, è nettamente inferiore a quelli fatti registrare nelle aree di radicamento del PSIUP corrispondenti, secondo un ordine decrescente, a “zona industriale”, “zona bianca” e “zona rossa” (grafico 10). Inoltre va rilevata una differenza rispetto al PCI in relazione al livello di omogeneizzazione territoriale del voto chiaramente più elevato per i socialisti.

*Grafico 8. Voti al PCI nel 1946. Confronto tra la Provincia di Pesaro-Urbino e la suddivisione in aree geopolitiche del territorio nazionale (% sui voti validi)*



Infine per quanto concerne la DC, il partito più votato in ambito regionale, assistiamo ad un risultato che le consente di presentarsi in Provincia come il più autorevole antagonista dei comunisti, principale rappresentante dell’eredità del PPI con uno specifico elettorato cattolico inteclassista e collettore, almeno in parte, del voto di orientamento moderato e conservatore di matrice liberale che aveva alimentato i successi della “rete” notabile nell’epoca prefascista. Il dato provinciale, ben al di sotto della media nazionale, è tuttavia leggermente superiore ai consensi ottenuti complessivamente nelle regioni “rosse”(grafico 9), gli ambiti meno propensi ad accogliere un’egemonia del partito d’ispirazione cattolica, il che ci aiuta a capire la persistenza di tale formazione, anche in forme relativamente maggioritarie, nel territorio pesarese.

*Grafico 9. Voti alla DC nel 1946. Confronto tra la Provincia di Pesaro-Urbino e la suddivisione in aree geopolitiche del territorio nazionale (% sui voti validi)*



*Grafico 10. Voti al PSIUP nel 1946. Confronto tra la Provincia di Pesaro-Urbino e la suddivisione in aree geopolitiche del territorio nazionale (% sui voti validi)*

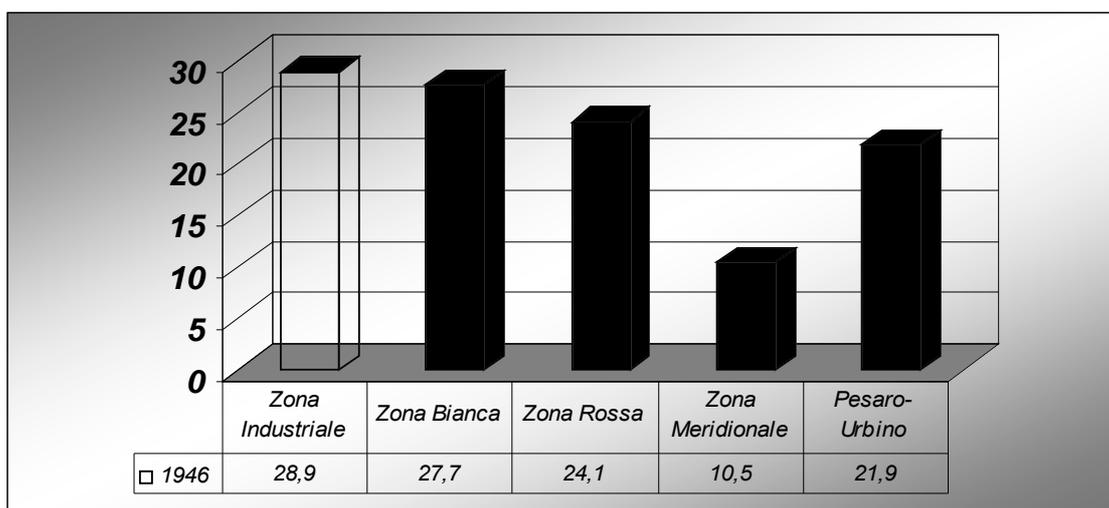
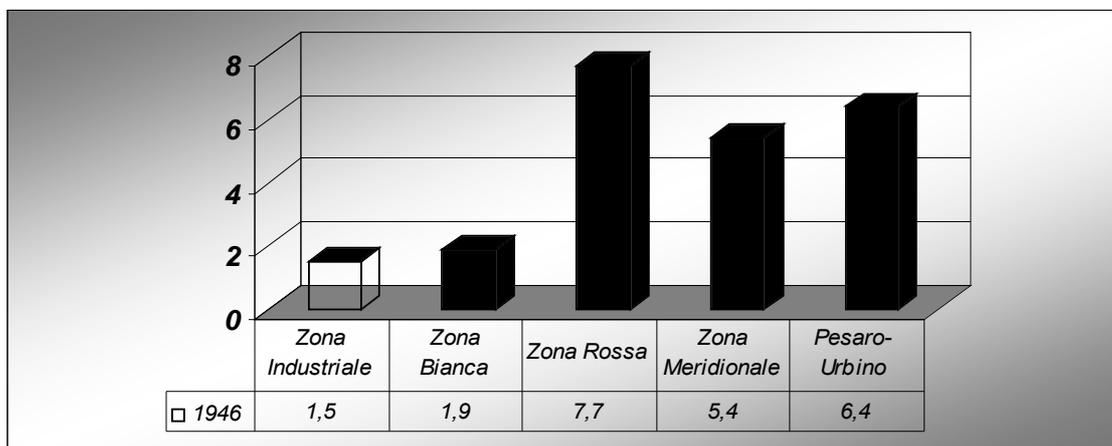


Grafico 11. Voti al PRI nel 1946. Confronto tra la Provincia di Pesaro-Urbino e la suddivisione in aree geopolitiche del territorio nazionale (% sui voti validi)



Tab. 13. Elezioni politiche del 1948. Confronto tra Provincia di Pesaro-Urbino, Marche e Italia (% sui voti validi)

Partiti	Pesaro-Urbino	Marche	Italia
<b>FDP</b>	46,0	34,2	31,0
<b>US</b>	7,0	6,2	7,1
<b>PRI</b>	3,4	9,0	2,5
<b>DC</b>	40,7	46,7	48,5
<b>BN</b>	0,9	1,4	3,8
<b>PNM</b>	0,3	0,4	2,8
<b>MSI</b>	0,8	1,2	2,0
<b>Altri</b>	0,9	0,9	2,3
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0

Il passaggio decisivo costituito dalle elezioni del 1948 - secondo una tipologia delle consultazioni elettorali se ne identifica il carattere fondamentale sul lato della “mobilitazione”<sup>13</sup> - mostra differenze notevoli per quanto concerne i risultati e la determinazione dei rapporti di forza tra i partiti rispetto al 1946 e in prospettiva per il dispiegamento della storia politica che caratterizzerà la “Prima Repubblica”. La

<sup>13</sup> Cfr. P. Corbetta – A. Parisi – H. Schadee *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, cit. 25-62

radicalizzazione della dialettica interpartitica promuoverà una fortissima polarizzazione

del voto, con una concentrazione dei consensi pari quasi all'80% (a livello nazionale, è l'indice di bipolarismo con i valori più alti che si siano mai registrati durante tutto l'arco delle elezioni repubblicane) riversati verso due sole formazioni politiche: la vincitrice

Democrazia Cristiana e il perdente Fronte Democratico Popolare. Va peraltro ricordato che quest'ultimo è il prodotto dell'alleanza delle forze socialcomuniste. La Provincia di Pesaro e Urbino vede prevalere il FDP sulla DC (Tab. 13), tuttavia quest'ultima è interessata da un incremento di voti pari ad oltre tredici punti percentuali (che diventano più di sedici se compariamo gli ambiti regionali) rispetto al 1946. Il Fronte a sua volta perde oltre 10 punti percentuali se consideriamo i dati aggregati di PCI e PSIUP ottenuti nella precedente consultazione e poco meno se compariamo i risultati a livello regionale. Se è vero che nell'ambito pesarese si registra il risultato migliore per i socialcomunisti, tra l'altro con un +15% sul dato nazionale, oltre ad essere l'unica provincia marchigiana in cui la DC non primeggia, tuttavia, proprio in questo contesto si evidenzia il maggiore deflusso di voti verso altri partiti. Allo stesso tempo è l'area di minore radicamento progressista, l'ascolano, ad essere interessato da una maggiore tenuta elettorale rispetto alle precedenti consultazioni. Per quanto riguarda le aree geopolitiche di riferimento, il risultato pesarese mostra una leggera differenza (-1,2%) rispetto alle regioni "rosse" che complessivamente evidenziano un deflusso di voti rispetto al '46 pari a quasi un -10%, mentre nelle rimanenti zone si notano percentuali nettamente inferiori. Ritornando alla DC si può notare come il risultato ottenuto nella Provincia pesarese evidenzi comunque il minore tasso d'incremento elettorale rispetto alle altre province marchigiane (tra i 17-18 punti percentuali nelle province di Ancona e Macerata), oltre ad essere il meno consistente in termini percentuali. Sul versante del confronto con le aree geopolitiche, il dato rilevabile nel territorio pesarese è comunque superiore alla zona che include la provincia (+3,1%), pur mantenendosi lontanissimo dai risultati registrati nelle regioni "bianche" (-18% circa).

Grafico 12 *Voti al FDP nel 1948. Confronto tra le province marchigiane e le Marche (% sui voti validi)*

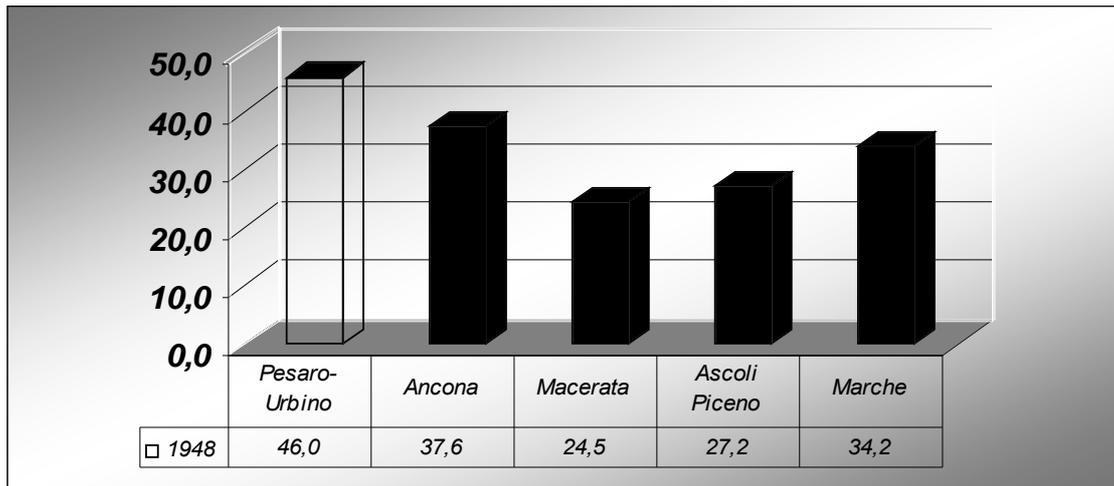


Grafico 13 *Voti alla DC nel 1948. Confronto tra le province marchigiane e le Marche (% sui voti validi)*

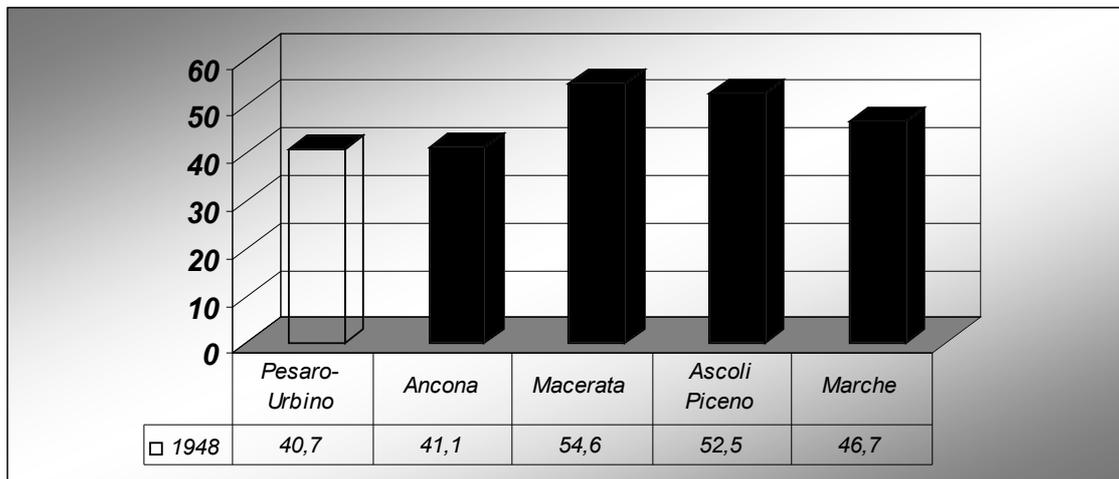


Grafico 14. *Voti al FDP nel 1948. Confronto tra la Provincia di Pesaro-Urbino e la suddivisione in aree geopolitiche del territorio nazionale (% sui voti validi)*

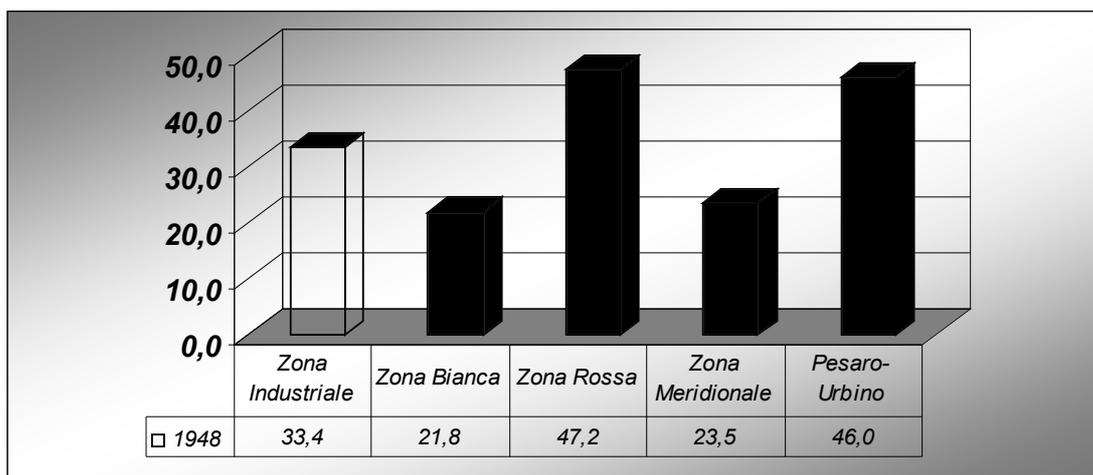
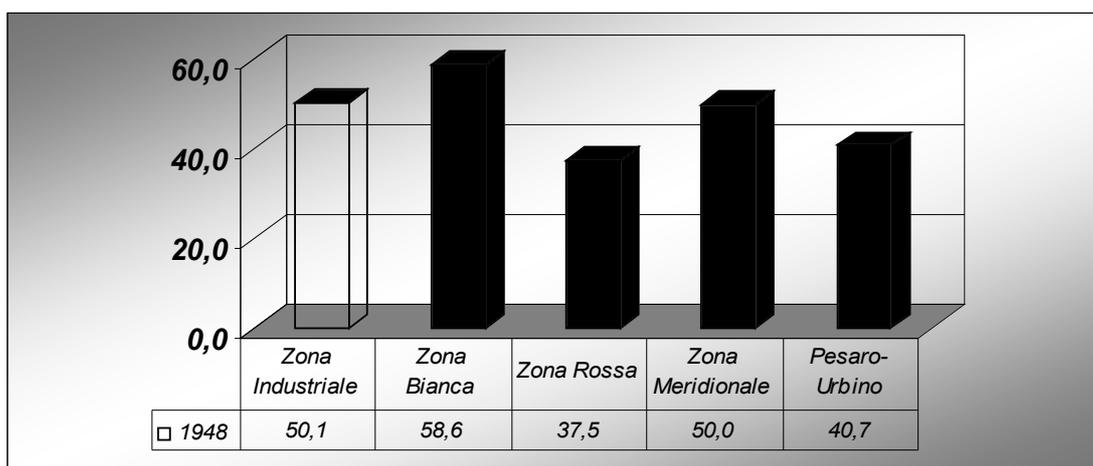


Grafico 15. *Voti alla DC nel 1948. Confronto tra la Provincia di Pesaro-Urbino e la suddivisione in aree geopolitiche del territorio nazionale (% sui voti validi)*



Se possiamo ad analizzare la distribuzione dei voti riportati a livello comunale dai partiti potremo distinguere le zone in cui si riscontra una *predominanza* o un stato di sostanziale *equilibrio* tra le maggiori forze politiche (Figura 5). In particolare si è

proceduto alla scomposizione del territorio provinciale in tre aree che mostrano tendenze politiche omogenee. L'attribuzione dei singoli comuni al contesto politico di riferimento è avvenuta basandosi sulla definizione di specifici indicatori corrispondenti alle seguenti voci:

- 1) **predominanza FDP.** Comprende quei comuni in cui i socialcomunisti ottengono un risultato superiore al 43-45% ed uno scarto minimo tra i 4/5 punti percentuali rispetto alla DC;
- 2) **predominanza DC.** Comprende quei comuni in cui i democristiani ottengono un risultato superiore al 38-40% ed uno scarto minimo tra i 4/5 punti percentuali rispetto alla FDP;
- 3) **Equilibrio FDP/DC.** Sono incluse quelle unità territoriali in cui le due forze politiche tendono ad equivalersi, raggiungendo insieme oltre il 70% dei consensi, evidenziando uno scarto l'una dall'altra inferiore al 4%.

Come si nota dalla mappa i comuni interessati da uno stato di equilibrio tra le maggiori formazioni politiche sono pari ad un esiguo 9,1% (6 unità) e ciò evidenzia la forte contrapposizione/polarizzazione nella distribuzione dei voti determinato dal carattere decisivo assunto dal voto del '48. In tal senso la concentrazione dei consensi provenienti anche dalle aree politicamente contigue sui partiti più forti, proprio in questi comuni è relativamente meno evidente. Tra questi ultimi sono incluse due unità territoriali demograficamente rilevanti: innanzitutto Fano e poi Mondolfo. Nel territorio fanese, secondo una linea di continuità evidentemente non soppressa, già nel 1921<sup>14</sup> si era delineata una situazione di equilibrio tra popolari e socialcomunisti (peraltro in questo caso divisi). Nel 1948 questi ultimi risultano predominanti in 32 comuni (pari al 48,5%) mostrando una presenza maggiormente incisiva nelle realtà territoriali già interessate nel periodo prefascista da un forte insediamento, sia delle proprie organizzazioni, che di

<sup>14</sup> Cfr. P. Giovannini, "Tutto da abbattere, tutto da creare". *Le origini del fascismo nella Provincia pesarese (1919-1922)*, cit. pp. 101-103

formazioni politiche di matrice radico-repubblicana, (ancora nel 1921, malgrado le violenze squadriste, i consensi aggregati di socialisti e comunisti continuano ad essere maggioritari nei comuni di Urbino, Fossombrone, Pergola e, in misura minore, Pesaro). Inoltre il FDP risulterà vincente in quasi tutti i principali comuni – una costante nelle successive elezioni che vedrà un’egemonia del PCI - per entità demografica, con l’eccezione di Fermignano ed Urbania. In quest’ultimo caso già nel ’21 i popolari erano il primo partito. La DC a sua volta evidenzierà una predominanza in 28 comuni (pari al 42,4%) perlopiù di piccole se non piccolissime dimensioni, con una particolare concentrazione nell’area del Cesano e nelle unità territoriali confinanti con la provincia aretina e con la Romagna.

Figura 5. Elezioni politiche del 1948 (dimensione comunale). Predominanza ed equilibrio tra FDP e DC

Predominanza FDP     
  Predominanza DC     
  Equilibrio FDP/DC

